

## INTERVISTA

Grassi: anche Tobagi  
vittima del caso Moro

COZZI IN 4 &gt;&gt;

## LE FACCE DEL BELPAESE

TRA POLITICA E STORIA

«Morucci dice nei processi che le cassette degli interrogatori di Moro sono state cancellate sovrapponendovi della musica»

# Grassi: forse anche Tobagi fu una vittima del caso-Moro

## Rivelazione choc: «Doveva intervistare lo statista nel covo delle Brigate Rosse»

**Gero Grassi, componente della commissione sul caso-Moro. In questi giorni si è parlato delle cassette trovate nella prigione nonché di un collegamento, tutto da provare, con l'uccisione di Walter Tobagi. Cosa emerge?**

«Il protagonista dell'arresto dei brigatisti nel covo di via Montenevoso il primo ottobre del 1978 a Milano fu il capitano Arlati. Dalla scoperta di quel covo si aprirono due fronti».

**Quali?**

«Uno, interno ai carabinieri, che si facevano la guerra tra loro, tra gli iscritti alla P2 e i non iscritti; l'altro filone poneva grande attenzione sul movimento terrorista milanese. Il capitano Arlati, con la collaborazione del carabiniere Covolo, detto Ciandolo, ad un certo punto intercetta un brigatista di seconda fascia, tale Ricciardi e riesce a sapere che su Milano c'è un movimento che fa capo a Marco Barbone che aspira ad entrare nelle Brigate rosse, al quale le Br chiedono come prova un grande omicidio».

**Che cosa rappresentava questo Ricciardi?**

«Diventa un delatore delle Brigate rosse verso i carabinieri fa arrestare una serie di brigatisti di secondo piano. Le indagini vanno avanti e i carabinieri appurano che Barbone per entrare nelle Brigate dovrà uccidere Tobagi. Che in quel periodo segue la vicenda dell'infiltrazione della P2 nel Corriere della sera dell'epoca. Poi per vicende mai del tutto esplorate esce dall'Arma. A quel punto la vicenda passa al colonnello Bonaventura che ritiene le notizie raccolte da Covolo, un lavoro inutile. Quindi non si dà seguito e poi Barbone uccide Tobagi».

**Come enterebbe Tobagi in questa vicenda?**

«Prima di essere ucciso racconta al capitano Arlati e a un giornalista Renzo Magosso di essere stato invitato dalle Brigate rosse ad andare nel covo di Moro con don Antonello Mennini, il sacerdote che ha negato di esserci stato».

**Se ho capito bene, Tobagi doveva andare nel covo per intervistare Moro. Giusto?**

«Tobagi doveva andarci per fare un'intervista a Moro, ma rendendosi conto che sarebbe diventato correo delle Brigate rosse non ci

va. La parte piduista dei carabinieri non segue più Tobagi, e Tobagi fu ucciso, dopo che aveva raccontato questo episodio».

**Mi sembra, se fosse vera questa ricostruzione, una novità sconvolgente.**

«La chiave di tutto è che Tobagi è abbandonato dai carabinieri iscritti alla P2, che evidentemente, così fanno un favore ai piduisti del Corriere della Sera. Tobagi, così isolato, viene ucciso. Ma probabilmente viene ucciso anche perché si è rifiutato di andare da Moro a fare quella intervista. E le Brigate rosse hanno commissionato a Barbone quell'omicidio. Lo ha raccontato Tobagi: le Brigate rosse volevano portarlo con il sacerdote, affinché facesse l'intervista a Moro. Loro avrebbero raggiunto lo scoop sui giornali di Moro intervistato da un giornalista».

**Ma cosa si aspettavano da quella ipotetica intervista?**

«Non lo so. Nessuno può sapere cosa avrebbe detto Moro».

**Mi sembra uno scenario ricco di buchi neri. Nessun giornalista al mondo avrebbe rifiutato un'intervista a Moro nel carcere delle Brigate rosse. Tobagi era un giornalista pieno di talento e di coraggio.**

«Sarebbe diventato correo. Sarebbe stato arrestato. Come accadde a Scialoja. Lui dice a Magosso, che è vivente, e a Arlati che sarebbe diventato complice se



fosse andato. Questo è il racconto che Arlati e Magosso hanno scritto in un libro e io queste notizie le ho detto in commissione».

**La novità delle sue dichiarazioni non è stata colta interamente. Che cosa ha detto in commissione?**

«Ho detto due cose. La prima è il caso-Tobagi; la seconda è che quando esce il film di Giuseppe Ferrara con Gian Maria Volontè, la Rai trasmette degli spot e Luca Bonini, che è il nipote di Moro, che era un bambino, vedendo quegli

spot perde la parola. Il ragazzo viene portato in ospedale e i medici dicono che è frutto di uno choc. Gli psicologi confermano questa tesi e Maria Fida Moro, che è la madre del bimbo, per scuotere il bambino, lo porta in carcere, dai brigatisti, vicino a Frosinone, dove lei fa volontariato. E chiede ai brigatisti di raccontare come è stato trattato da loro il nonno. Il bambino nel giro di qualche settimana inizia a riprendersi. Quindi, Maria Fida Moro, facendo volontariato nel carcere dove sono i brigatisti, aveva con questi sottoscritto, un patto morale: "Non parliamo del caso-Moro". Lei lo viola per il figlio, e quando il figlio sta meglio, Forucci e Faranda dicono a Maria Fida Moro che anche loro vogliono violare il patto e per questo "ti diciamo che un sacerdote", senza indicare il nome, è stato nel carcere e ha confessato Moro».

**Ma don Mennini smentisce di essere stato nella prigione di Moro.**

«A don Mennini ho raccontato la vicenda in questi termini e lui ha risposto di non essere lui e che potrebbe essere stato un sacerdote amico dei brigatisti. Io queste cose le ho dette in commissione e sono state raccontate in un libro, non più stampato. È una vicenda tutta da chiarire e addirittura inserirebbe Tobagi tra le vittime del caso-Moro. Forse non avremo mai certezze su questo, ma si tratta di due fatti che si aggiungono alla congerie del caso-Moro».

**E la vicenda delle cassette?**

«Ho chiesto in commissione che siano riascoltate, con le tecnologie oggi a disposizione, per capire cosa si nasconde sotto la musica che è stata inserita successivamente».

**Ci sarebbero state registrazioni del covo dei brigatisti cancellate con canzoni. È così?**

«Certo, oggi potremmo saperne di più. E Morucci dice nei processi che le cassette degli interrogatori di Moro sono state cancellate sovrapponendovi della musica. Ma c'è una cassetta, la 13, in cui l'attacco della musica parte dopo 2-3 minuti e ci sono voci di uomini. Può darsi che sotto la musica ci siano gli interrogatori di Moro. Se dovesse mancare la 13, sarebbe un indizio importante».

**Michele Cozzi**